LA TORAH SCRITTA E LA TORAH ORALE

Introduzione

La *Torah* orale (*Torah shebe'al peh*) è una realtà fondamentale dell'ebraismo, per il quale la rivelazione di Dio al Sinai comprende non solo la *Torah* scritta (*Torah shebikhtav*) registrata nella Bibbia, ma anche un equivalente complesso di tradizioni trasmesse, fino al II sec. d.C., solo oralmente: «Mosè ricevette la *Torah* dal Sinai e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli anziani, e gli anziani ai profeti, e i profeti la consegnarono agli uomini della grande assemblea. Essi erano soliti dire tre cose: siate cauti nel giudizio, allevate molti discepoli, fate una siepe intorno alla *Torah*»[1].
Qual è il contenuto della *Torah* orale a cui questo celebre passo della *Mishnah* allude e in cosa essa si distingue dalla *Torah* scritta? Come si è giunti alla redazione scritta di tale *Torah* orale? In che modo essa ancora oggi garantisce la corretta osservanza dell'ebraismo?

Rapporto tra *Torah* orale e *Torah* scritta

La parola *Torah* (dalla radice *yarah*: «insegnare») designa, nell'uso comune, il Pentateuco, che si distingue dagli altri due *corpus* scritturistici formanti la Bibbia ebraica, ovvero i Profeti e gli Scritti. Ma, a ben vedere, già nel Pentateuco il termine è attestato per designare uno specifico *corpus* di leggi e anche l'intera legislazione ricevuta da Mosè sul Monte Sinai, che la tradizione ebraica distingue in *Torah* scritta e *Torah* orale[2]. Il termine *Torah* è altresì usato per designare la Bibbia nel suo insieme; e, infine, giunge ad inglobare l'intera legislazione ebraica, dalla Bibbia all'ultimo sviluppo della *halakhah* («[legge per la retta] condotta»)[3], ovvero quel sistema giuridico completo che governa ogni aspetto della vita ebraica.
Come già osservato, la *Mishnah* afferma che «Mosè ricevette la *Torah* dal Sinai»[4], e il midrash *Genesi Rabbah* insegna che la *Torah* esisteva già, in cielo, prima che Dio la rivelasse a Mosè, anzi prima che il mondo fosse creato, essendo una delle sei cose create prima della creazione del mondo[5]. Inoltre, Rabbì Eleazar ben Sadoq (inizi del

1 *Pirqè Avot* 1,1.
2 L'espressione «*Torah* orale» appare per la prima volta in un racconto (*haggadah*) riferito a Shammai (I sec. a.C. – I sec. d.C.). Alla domanda di un aspirante alla conversione su quante *torot* esistessero, Shammai rispose: «La *Torah* scritta e la *Torah* orale». *bShabbat* 31a.
3 Letteralmente: «la via da percorrere», dal verbo *halakh* «camminare».
4 *Pirqè Avot* 1,1
5 *Genesi Rabbah* 1,4: «Sei realtà precedettero la creazione dell'universo, alcune di esse furono create, di altre preventivata la creazione: la *Torah* ed il Trono della Gloria furono creati. La *Torāh*, da dove lo sappiamo? È detto: *Il Signore mi ha posseduto dal principio delle sue vie ancora prima*

II secolo d.C.) e Rabbì Aqivà parlano della *Torah* come dello «strumento con cui fu creato il mondo»[6]. È evidente l'allusione a Pr 8,22-31, in cui il medesimo ruolo viene assunto dalla «sapienza» (*ḥokhmah*). Per questo alcuni cabalisti identificarono la *Torah* primordiale proprio con la sapienza.

Torah orale e *Torah* scritta costituiscono una unità inscindibile, essendo la prima l'interpretazione autorevole della seconda. Secondo la tradizione, entrambe le *torot* sono state consegnate in uno stesso momento a Mosè sul Sinai[7] e nessuna delle due può esistere senza l'altra: la *Torah* orale ha le sue basi e deriva la sua validità dai versetti espliciti della *Torah* scritta, ma nel contempo la *Torah* scritta stessa ottiene la sua piena validità e la sua autorità per la *halakhah* pratica dalla *Torah* orale. In Dt 17,8-11 vi è un chiaro esempio di come la *Torah* scritta stabilisca l'autorità della *Torah* orale: «Quando in una causa ti sarà troppo difficile decidere, […] ti alzerai e salirai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto. Andrai dai sacerdoti leviti e dal giudice in carica in quei giorni, li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare. […] Agirai in base alla legge che essi ti avranno insegnato e alla sentenza che ti avranno indicato, senza deviare da quello che ti avranno esposto, né a destra né a sinistra» (Dt 17,8-11). L'autorità interpretativa dei sacerdoti leviti e del giudice, di cui si parla in questo testo, scaturisce proprio dalla *Torah* orale di cui essi sono custodi,che determina in cosa consista in pratica la *halakhah* contenuta nel testo scritto. Per questa ragione i Saggi sostengono che la *Torah* orale sia la parte maggioritaria e principale (in quantità e in qualità) della *Torah*: «Il Santo – benedetto Egli sia - ha stretto un'alleanza con Israele solo a motivo di quanto trasmesso oralmente»[8].

Della *Torah* orale si afferma, inoltre, che contiene i misteri del Santo[9]. Il fatto, poi, che sia stata trasmessa per via orale ne determina la vitalità: essa non è immutabile, ma viva e in continua evoluzione.

Compito principale della *Torah* orale è quello di chiarire e rendere esplicito quanto racchiuso nel testo scritto, trasmettendo il significato delle parole e di determinate espressioni: alcune sono del tutto comprensibili, ma altre non sono altrettanto intelligibili e univoche ed è necessario tramandarne l'interpretazione. Per esempio, quando

---

delle sue opere (Prov. 8,22). Il Trono della Gloria da dove lo sappiamo? *È stabile il tuo Trono ab antico*, *dall'eternità Tu sei* (Ps 93, 2). Dei Patriarchi, d'Israele, del Santuario e del nome del Messia fu preventivata la creazione. » A. Ravenna – T. Federici, *Commento alla Genesi (Berešit Rabba),* Torino 1978, 31.

6 *Sifrè Deuteronomio* 48; cf *Avot* 3,14.

7 Rabbì Aqivà considerò la *Torah* orale implicita nella *Torah* scritta, nelle sue parole e nelle sue lettere; si narra infatti che abbia dato la seguente spiegazione: «"Queste sono le leggi, i regolamenti e le *torot*" (Lv 26,46) - da ciò impariamo che furono date a Israele due *torot*, una scritta e una orale […] "sul monte Sinai, per mezzo di Mosè" [ibid.] - da ciò impariamo che la Torah fu data completa, con tutte le sue leggi, i dettagli di interpretazione e le spiegazioni per mezzo di Mosè sul Sinai». *Sifrà*, *Be-Ḥuqqotai* 8.

8 *bGittin* 60b. E il testo continua: «E Rabbì Yoḥanan afferma: La maggior parte della *Torah* è stata trasmessa oralmente (*'al peh*), mentre la minoranza è stata trasmessa per iscritto, come si afferma in merito al conferimento della *Torah* a Mosè sul Monte Sinai: "Perché sulla base di (*'al pi*) queste parole ho stretto un'alleanza con te e con Israele" (Es 34,27), il che indica che la maggior parte dell'alleanza sinaitica è stata insegnata oralmente».

9 «La *Torah* orale contiene i misteri del Santo, Benedetto Egli sia, ed Egli rivela i suoi misteri solo al giusto, come è detto: *Il consiglio del Signore è con chi lo teme* (Sal 25,14)». *Tanḥumà Vayerà* 5.

nella *Torah*, parlando delle quattro specie da utilizzarsi durante la Festa delle Capanne (*Sukkot*), si nomina un «albero dalle dense foglie» (in ebraico '*avot*) (Lev 23,40), il testo utilizza un termine generico, che può riferirsi a diverse specie di alberi. Per questo è compito della tradizione orale spiegare che si intende qui riferirsi specificamente a un ramo di mirto.
Un altro esempio è costituito da quanto si afferma nel Decalogo a proposito del riposo sabbatico: «Il settimo giorno è il Sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro (Es 20,10)», senza specificare cosa vada incluso nella categoria del «lavoro». Altrove, nella *Torah* scritta, vengono espressamente menzionate alcune attività che costituiscono certamente lavori vietati di sabato: arare e mietere, accendere un fuoco, cuocere e altro ancora. Ma non vi è una definizione di ciò che costituisce un lavoro incompatibile con il riposo sabbatico (e di altre feste in cui è richiesto il medesimo riposo). La *Torah* orale, pertanto, integra questa lacuna specificando trentanove categorie di lavoro proibite da questo comandamento, facendo rientrare decine di altri tipi di lavoro sotto queste trentanove voci.
Compito della *Torah* orale è anche quello di costruire una «siepe» -intesa come ampliamento- intorno ai precetti biblici (cf *Pirqè Avot* 1,1), a protezione e garanzia della loro osservanza. Ad esempio, nella tradizione orale vi è il divieto di parlare di affari durante il sabato, contravvenendo in questo modo al riposo prescritto. O, riferendosi ad altro ambito, l'invito a non giurare, perché potrebbe trasformarsi in un giuramento vano.

La *Torah* orale nel periodo post-esilico

Dopo l'esilio, a partire dall'epoca di Esdra e Neemia, si andò affermando il ruolo di alcuni saggi (*ḥakhamim*), che si dedicarono specificamente allo studio e all'interpretazione della *Torah*, per rispondere alle nuove sfide che il popolo ebraico si trovava a dover affrontare, in una condizione di vita individuale e comunitaria mutata. Di Esdra il testo biblico dice: «Egli era uno scriba esperto nella legge di Mosè, data dal Signore, Dio d'Israele. […] Infatti Esdra si era dedicato con tutto il cuore a studiare la legge del Signore e a praticarla e a insegnare in Israele le leggi e le norme» (Esd 7,6.10). Esdra simboleggia, quindi, l'inizio di un'epoca conosciuta nella storia di Israele come il periodo della «Grande Assemblea», costituita dai cosiddetti «scribi» (*soferim*). Essi si occuparono anzitutto di raccogliere gli Scritti sacri, in vista di una definizione chiara del *corpus* scritturistico. Inoltre, iniziarono a riordinare e a studiare la tradizione orale, incluse le interpretazioni, gli usi e i precedenti giuridici, con lo scopo di porla in relazione con le espressioni contenute nella *Torah* scritta.
Gli scribi stabilirono, altresì, un gran numero di «decreti religiosi» (*taqqanot*) secondo le necessità del tempo e riorganizzarono in forme nuove tutta l'enorme mole del materiale orale, consentendone la trasmissione e lo studio sistematico.

Verso la redazione scritta della *Torah* orale: la *Mishnah*

Verso la fine dell'epoca del Secondo Tempio il materiale di studio della *Torah* orale aveva raggiunto una tale vastità da non poter essere più ricordato semplicemente

mediante lo studio e la ripetizione. Vi era, però, ancora, il grande Sinedrio con sede nel Tempio di Gerusalemme, il quale decideva, in modo univoco e inappellabile su tutte le questioni che richiedevano chiarimenti.
Ma con la distruzione del Santuario e la conseguente perdita di riferimento all'autorità centrale, si rese necessaria l'intensificazione di un processo che era già iniziato prima della distruzione del Santuario, ovvero la sistematizzazione dei vari argomenti della *Torah* orale e la classificazione precisa delle «tradizioni normative» (*halakhot*), che vennero enunciate nella forma di brevi detti, agevoli da ricordare.
Se ne occuparono i cosiddetti «tannaiti» (*tannaim*), il cui nome deriva dall'aramaico *t-n-y*, che significa «ripetere» e, per estensione, «imparare» o «insegnare». Essi furono i saggi attivi immediatamente prima e nel corso del secolo e mezzo dopo la distruzione del Santuario (70 d.C.). I testi che registrano le tradizioni di questi saggi vengono definiti «tannaitici» e sono confluiti in diversi testi che verranno affrontati nel seguito, nella *Mishnah*, nella *Tosefta*, nei *midrashim* halakhici[10] e in una grande varietà di tradizioni conservate nel *Talmud* di Gerusalemme (o Palestinese) e in quello Babilonese definite *baraitot* (dall'aramaico *bar*, «esterno»), cioè quelle «tradizioni esterne alla, o escluse dalla, *Mishnah*».
Un contributo determinante venne offerto da Rabbì Aqivà (morto nel 135 d.C.) e poi dai suoi discepoli, fra cui si distinse Rabbì Meir: essi organizzarono tutta la *halakhah* in modo sistematico, secondo un ordine definito, e classificarono ciascuna delle numerose tematiche nella sua propria cornice. Questa compilazione della *Torah* orale divenne la base sulla quale Rabbì Yehudah ha-Nasì (135-217 d.C. circa) redasse poi la *Mishnah* («ripetizione», dalla radice ebraica *sh-n-h,* «ripetere»[11]), mediante la classificazione della maggior parte degli argomenti di *halakhah*, da cui si ottennero sei categorie, che corrispondono ai sei ordini della *Mishnah*. Gli ordini a loro volta vennero poi divisi in trattati e ogni trattato in capitoli e paragrafi, ottenendo, in tutto, 63 trattati suddivisi in 531 capitoli.
I sei ordini della *Mishnah* si interessano principalmente di diversi ambiti: agricoltura, feste, diritto matrimoniale, diritto civile e penale, culto nel Santuario e purità rituale.
Ogni frase della *Mishnah* e ogni sua espressione racchiude la conclusione a cui si era giunti al termine di una discussione, tenutasi nella scuola rabbinica (*yeshivah*) di Rabbì Yehudah ha-Nasì.
A completamento della redazione della *Mishnah* venne successivamente compilata ad opera dei discepoli di Rabbi Yehudah ha-Nasì la *Toseftà* («aggiunta»), che raccoglie del materiale rabbinico non confluito nella *Mishnah*, della quale riprende comunque la struttura.

Il *Talmud* di Gerusalemme e il *Talmud* Babilonese

Le generazioni successive a Rabbì Yehudah ha-Nasì e ai suoi discepoli non dovettero

10 I *midrashim*, commenti rabbinici alla Scrittura e latori anch'essi della *Torah* orale, si distinguono in halakhici e haggadici (dalla radice verbale *n-g-d* «raccontare»). Gli uni dettano perlopiù norme di condotta, gli altri, gli haggadici, si occupano attraverso racconti edificanti dell'interpretazione non strettamente legale della Scrittura.
11 Si tratta del corrispettivo ebraico della radice aramaica *t-n-y*, da cui deriva il termine «tannaiti».

più intraprendere gli studi sulla *Torah* orale partendo da un insieme di numerose *halakhot* tra loro sconnesse e provenienti da molteplici fonti. Avevano davanti un'opera definitiva che divenne la fonte di ogni studio ulteriore.
Gli studiosi della *Mishnah* pur mantenendone la formulazione, si assunsero la responsabilità di interpretarla. In tal modo, venne a formarsi nel corso del tempo un vasto commentario alla *Mishnah* che assunse il nome di *ghemarà* («studio»)[12].
I rabbini del periodo immediatamente successivo alla redazione della *Mishnah* sono detti amorei (dall'aramaico *amar*, «dire, discutere»), in quanto il loro contributo caratteristico allo sviluppo della tradizione consistette in una vasta discussione sulla stessa *Mishnah*.
Attraverso un processo che non può più essere ripercorso con certezza, il testo della *ghemarà* subì periodiche rielaborazioni fino a che non si formarono i due *Talmud* che noi oggi conosciamo: il *Talmud* di Gerusalemme e il *Talmud* Babilonese.
Il *Talmud* di Gerusalemme è opera delle accademie rabbiniche di Galilea e fu sostanzialmente completato alla metà del V secolo d.C. Esso in generale presenta uno stile stringato, caratterizzato dalla brevità e dall'assenza di chiarificazioni. Le discussioni hanno frequentemente la forma di semplici note attribuite a uno o all'altro amoreo. Talvolta, tuttavia, tali commenti sono costruiti in una forma dialettica più elaborata, con risposte a obiezioni, contraddizioni citate e risolte, e prove tratte dal testo biblico.
Il *Talmud* Babilonese ebbe una prima sistemazione ad opera degli amorei Rav Ashì e Ravinà intorno all'inizio del VI secolo d.C. Gli storici sostengono, tuttavia, che i tratti distintivi di questo *Talmud* rispetto all'altro siano opera di diverse generazioni di rabbini che seguirono queste due autorità e che sono noti sotto il nome collettivo di «saborei» (dalla radice aramaica *s-b-r* «ritenere, avere un'opinione»), cioè coloro che rielaborarono il testo talmudico stabilendone la sua forma definitiva. Anche grazie all'opera di questi redattori più tardivi, il *Talmud* Babilonese è di gran lunga più elaborato del *Talmud* di Gerusalemme ed è caratterizzato da una chiarezza logica maggiore.
Il termine *Talmud* («studio»)[13] può essere inteso come forma breve dell'espressione *talmud torah*, «studio della Torah». Studiare il *Talmud* significa quindi mettersi in ascolto della parola di Dio e rivivere gli eventi del Sinai. Nel giudaismo, anche attuale, il vertice dell'educazione di un ragazzo è costituito, infatti, dal momento in cui egli è finalmente pronto a studiare la *ghemarà*.

Attualità della *Torah* orale

La *Torah* regola tutti gli ambiti dell'esistenza, pertanto un ebreo che desidera vivere secondo i precetti di Dio, deriva la propria condotta dalla *halakhah*, ovvero da tutto ciò che è stato tramandato dai Saggi e che è giunto fino a noi principalmente attraverso il *Talmud*. Si tratta, come già osservato, di una realtà considerata incessantemente attuale e dunque idonea a rispondere alle istanze sempre nuove che provengono dal mondo di oggi. Da essa muove il discernimento su temi specifici molto delicati come

12 Propriamente, il termine deriva dal verbo *g-m-r*, che significa «finire/completare». Dunque, *ghemarà* si potrebbe tradurre come «completamento».
13 Dalla radice verbale *l-m-d* «studiare».

l'aborto, la difesa della vita e del creato, la dignità dell'essere umano, e in generale sulla giusta relazione con Dio, con se stessi, con il prossimo e con le cose.

Bibliografia

M. Eliade (a cura di), *Enciclopedia delle religioni. Ebraismo*, Vol. 6, Città Nuova Editrice, Roma 2003.
G. Filoramo (a cura di), *Ebraismo*, Editori Laterza, Bari 2007.
A. Steinsaltz, *Cos'è il Talmud*, Ed. Giuntina, Firenze 2016.
G. Stemberger, *Il Talmud. Introduzione, testi, commenti*, EDB, Bologna 2008.
Id., *Introduzione all'ebraistica*, Ed. Morcelliana, Brescia 2013.